

19° Capitolo dell'Abate Generale M-G. Lepori OCist per il CFM - 17.09.2014

"In Christi amore pro inimicis orare" (RB 4,72).

Questo strumento delle buone opere del capitolo 4 della Regola, sento che dobbiamo approfondirlo di più, almeno nel senso di quello che dicevo sabato scorso. Questo *"in Christi amore"* che si esprime e dà frutto in un *"pro inimicis"*, nella preghiera, e quindi nella relazione di carità che Dio ci chiede e dona verso tutti, senza limiti, senza esclusioni, è proprio l'essenziale della vita, della mistica, della santità cristiane.

Mi rendo conto che tutti i santi e mistici in fondo sono un'illustrazione di questa grazia di vivere *in* Cristo *per* tutti, una grazia che vuol dire vivere la vita di Cristo, lasciar vivere Cristo in noi: "Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me." (Gal 2,19-20)

Come non pensare a San Bernardo, un mistico assolutamente *"in Christo"*, e nello stesso tempo totalmente *"pro omnibus"*. Mi piace citare, e soprattutto meditare, un passo su di lui di uno dei primi biografi, Goffredo di Auxerre, che fu suo segretario, e che quindi ha vissuto accanto a lui, perché è una pagina che, al di là dello stile, e senz'altro di qualche esagerazione agiografica, descrive bene come il "solo sguardo" del cuore a Cristo possa unificare e animare la vita molteplice di un pastore ormai "universale", di un profeta del suo tempo. Questa pagina descrive bene come chi vive con tutto il cuore "in Cristo", e si preoccupa essenzialmente di questo, si ritrova ad essere un dono per tutti, per il mondo intero:

“Questo servo fedele di Cristo non cercava il suo proprio vantaggio, ma riteneva suo interesse tutto ciò riguardava Cristo. Quali crimini non ha denunciato? Quali discordie non ha soffocato? Quali scandali non ha fatto cessare? C'è forse uno scisma che non abbia riparato, un'eresia che non abbia confutato? D'altra parte, la sua autorità non è forse intervenuta con zelo e carità in tutto ciò che nel suo tempo è parso santo, onesto, puro, amabile, lodevole, virtuoso, ordinato? (...) Chi, nutrendo progetti malvagi, non è stato trattenuto dal timore del suo zelo e della sua autorità? Chi, perseguendo un buon fine, non ha avuto, se gli era possibile, ricorso ai suoi consigli, alla sua protezione, al suo aiuto? Quale uomo in preda alla tribolazione ha fatto appello senza risultato al suo cuore, vero tempio dalla divinità?

L'afflitto riceveva da lui consolazione, l'oppresso il soccorso, l'ansioso un consiglio, il malato una medicina, il povero l'elemosina. In una parola, si era fatto il servo di tutti, quasi fosse nato per il mondo intero; eppure custodiva la sua anima libera da tutto e da tutti, come se non si dedicasse che alla custodia del suo cuore.” (*Vita prima sancti Bernardi*, III,8)

Questo testo ci aiuta a capire che una carità universale, una responsabilità verso tutti della propria vocazione, questo farsi "servo di tutti, come se fosse nato per il mondo intero", non è il frutto anzitutto di una diffusione mediatica, ma di un lavoro costante sul proprio cuore, il lavoro di cui ho cercato di parlare in questi giorni. La mistica sponsale suggerita dal Cantico dei cantici è il fulcro di una missione caritativa e pastorale senza confini, di una dedizione senza riserve al bisogno di salvezza dell'umanità intera. Ed è in questo senso che dobbiamo studiare e meditare le opere di san Bernardo, come i suoi *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, perché appunto ci aiutano a capire cosa significa concentrarsi sulla custodia del cuore in modo tale che esso, come quello di Cristo, possa diventare il centro del dono della nostra vita al mondo intero. Figure come san Bernardo ci sono padri e maestri di vita proprio in questo, perché ci aiutano a *vivere in Cristo per tutti*, a vivere con pienezza il "*pro omnibus*", il "per tutti", "*in Christi amore* – nell'amore di Cristo".

Non solo Bernardo è "nato per il mondo intero". Ognuno di noi, ogni essere umano nasce "per il mondo intero", perché il progetto di Dio creando l'uomo e la donna è che l'umanità sia una grande famiglia. E ogni essere umano nasce "fratello" o "sorella" di tutti. La divisione, l'ostilità, la guerra fratricida, sono conseguenze del peccato, non sono mai state e non saranno mai un progetto di Dio. Dopo il peccato, Caino uccide Abele, e solo in Cristo e nel suo amore crocifisso si ristabilisce e ridiventa veramente possibile la fraternità universale dell'umanità. Quando Gesù dice: "Voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8) ai suoi discepoli, vuole che inizino fra di loro un lavoro di recupero e irradiazione "in Lui per tutti" della fraternità di tutta l'umanità. Ed è un lavoro che inizia da una preferenza accordata a Gesù come Maestro e Guida, e a Dio come Padre: «Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.» (Mt 23,8-10)

In questo senso la fraternità universale e il vivere "per il mondo intero", come san Bernardo, hanno al centro una mistica, una concentrazione sul rapporto con Dio in Cristo. Sembra di risentire quello che Gesù dice a Marta: "Una sola cosa è necessaria!" (Lc 10,42). Sì, abbiamo bisogno di concentrarci su un solo Maestro, su una sola Guida, su un solo Padre se vogliamo servire tutti, come Marta voleva: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?" (Lc 10,40). Solo che Marta non partiva dal centro. Lei vedeva il servizio da fare, e misurava le forze necessarie a partire dal servizio stesso, dalle cose da fare. Invece, se fosse partita dal centro, da Gesù, il solo necessario a lei e a tutti, il servizio di tutti sarebbe irradiato dal centro, dal suo stare in Cristo Maestro come figlia del Padre. Come san Bernardo che "custodiva la sua anima libera da tutto e da tutti, come se non si dedicasse che alla custodia del suo cuore", e proprio per questo "si era fatto il servo di tutti, quasi fosse nato per il mondo intero".

Me ne rendo sempre più conto visitando le comunità. Quante divisioni ci sono nelle comunità! Lo sapete anche voi. Quanti conflitti, quante competizioni! Vere e proprie "guerre mondiali", "atomiche", o piuttosto "chimiche", perché le divisioni e le discordie sono come dei gas tossici che avvelenano l'aria che si respira in ogni angolo del monastero, sul lavoro, in coro, a ricreazione, in capitolo... E non serve a niente richiamare alla bontà, al perdono, alla fraternità, perché è come pretendere che ci sia luce in una stanza senza accendere la lampadina al centro del soffitto.

Quello che manca, lo ripeto per la centesima volta, è una mistica della comunione con Cristo, che è la preferenza del rapporto con Lui, e in Lui col Padre nello Spirito. Se c'è questo, la luce si accende, la fraternità, il "per tutti" filiale e fraterno può irradiarsi e ristabilirsi, in comunità e nel mondo intero. E ripeto che per riaccendere questa mistica della comunione con Cristo basterebbe "un solo sguardo"...